



L'esperienza della morte nelle scritture bahá'í

Abstract

L'autore cita alcuni passi sulla morte tratti dalle scritture bahá'í che offrono suggestive analogie con le descrizioni delle esperienze di confine riportate nella letteratura sul tema, senza con questo voler affermare che vi sia una reciproca conferma fra le affermazioni delle scritture bahá'í e le esperienze di confine. Concepite nel linguaggio allusivo mistico tipico di quelle scritture, quei passi accennano a una iniziale difficoltà del passaggio della morte e a una sua più felice conclusione in un mondo di luci, con l'assistenza di luminose anime sante, nonché all'acquisizione della gioiosa o dolorosa consapevolezza del valore delle azioni compiute nel corso della propria vita. L'autore suggerisce inoltre un approfondimento degli studi sulle analogie fra le esperienze di confine e le esperienze dei mistici, nell'intento di meglio comprenderne e spiegarne alcune caratteristiche, come per esempio la loro relativa rarità, la notevole costanza e le frequenti conseguenze positive sulla vita di chi le ha sperimentate.

«O Figlio dell'Essere Supremo! Ho fatto della morte un messaggero di gioia per te. Perché ti duoli? Creai la luce perché diffondesse su te il suo splendore. Perché te ne schermisci?» (Bahá'u'lláh, *Parole Celate* 18). Questo aforisma, che fa parte delle *Parole Celate*, una delle opere di Bahá'u'lláh¹ più amate dai suoi seguaci, comunica immediatamente il sentimento della morte insegnato nella Fede bahá'í. Siamo qui tutti invitati a guardare alla morte come a «un messaggero di gioia», perché, si spieghi altrove, essa ci apre le porte verso nuovi mondi di luce, nei quali «l'astro dell'imperitura beltà del... Signore effonderà sempre su di... [noi] il suo fulgore» (Bahá'u'lláh, *Tavole* 169). Infatti, secondo gli insegnamenti bahá'í, la vita è un viaggio, il viaggio di ritorno dell'anima, che è la nostra essenza, a quel Dio dalla

Ignoti sentieri della coscienza. Vite possibili dopo la morte. Atti del settimo Congresso internazionale di studi delle esperienze di confine (San Marino 30 maggio-1° giugno 2003) 13-20. Si ringrazia la signora Fulvia Cariglia, organizzatrice del Congresso, per aver acconsentito alla pubblicazione dell'articolo in questo sito.

¹ Bahá'u'lláh, al secolo, Mírzá Ḥusayn-'Alí (Teheran 1817 - Bahjí, Terra Santa 1892), è il fondatore della Fede bahá'í, la più recente religione rivelata. Vedi Alessandro Bausani, «Baha'i, Baha'ismo», *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti: Appendice IV* (Treccani, Roma 1978) 220-1.

quale essa è stata creata. Come ogni religione, anche la Fede bahá'í insegna che la realtà non si esaurisce nella dimensione materiale, ma comprende anche infinite dimensioni trascendenti, spirituali, alle quali la nostra anima appartiene. E tuttavia le dimensioni spirituali della realtà restano inaccessibili alla nostra conoscenza, condizionata com'essa è dal nostro corpo con le sue limitate capacità di percezione sensoriale. La nostra ragione può sì concepire l'esistenza dei mondi spirituali, può comprendere alcune delle loro caratteristiche, ma non può averne una piena coscienza come quella che ha invece del mondo fisico. E pertanto la realtà dell'anima e quella dei mondi spirituali dai quali essa proviene, ai quali essa è pur sempre legata anche durante la fase terrena della sua vita e dei quali prende piena coscienza dopo la morte fisica del corpo cui essa è stata temporaneamente associata, sono destinate a restare misteriose per noi qui sulla terra. Bahá'u'lláh scrive: «Sappi, in verità, che l'anima è un segno di Dio, una gemma celeste la cui realtà il più dotto degli uomini non è riuscito a cogliere e il cui mistero nessuna mente, per quanto acuta, potrà mai sperare di svelare» (*Spigolature* 157). Poi aggiunge: «La natura dell'anima dopo la morte non potrà mai essere descritta, né è opportuno o possibile presentarne e rivelarne interamente il carattere agli occhi dell'uomo» (*Spigolature* 155). Scrive infine: «Se tu potessi mirare la sovranità immortale, ti sforzeresti di lasciare questo mondo fugace. Ma il celarti l'uno e lo svelarti l'altro è un mistero che niuno, tranne chi è puro di cuore, può comprendere» (*Parole Celate* 50). Le scritture bahá'í tuttavia descrivono la realtà spirituale in termini metaforici, affinché attraverso la metafora, noi possiamo farcene una vaga idea e da questa prendere spunto per migliorare la qualità della nostra vita qui sulla terra e meglio assolvere il compito per il quale siamo stati creati: conoscere e amare Dio e mettere a frutto «per far avanzare una civiltà in continuo progresso» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 213) le qualità acquisite in questo duplice sforzo di conoscenza e d'amore.

Gli accenni alla morte e alle condizioni dell'anima umana dopo la morte del corpo contenuti nelle scritture bahá'í sono pertanto tutti concepiti nel «linguaggio *numinoso* speciale» (Bausani 150), abitualmente in essi usato per descrivere tutto ciò che riguarda le dimensioni spirituali della realtà. In questo 7° Congresso internazionale di studi delle esperienze di confine ci limiteremo ad accennare solo ad alcune di quelle descrizioni che offrono suggestive analogie con le esperienze di confine riportate nell'ormai copiosa letteratura fiorita sul tema, senza con questo voler affermare che vi sia una reciproca conferma fra le descrizioni delle scritture bahá'í e le esperienze di confine.

Bahá'u'lláh scrive: «Sappi, in verità, che se ha seguito le vie di Dio, l'anima dell'uomo ritornerà sicuramente all'Amato e sarà accolta nella Sua gloria» (*Spigolature* 159). Egli aggiunge inoltre che «dopo la separazione dal corpo l'anima continuerà a progredire fino a giungere alla presenza di Dio in uno stato e in una condizione

tali che neanche la rivoluzione dei tempi e dei secoli o le vicende e i casi di questo mondo potranno mutare. Essa durerà quanto dureranno il regno di Dio, la Sua sovranità, il Suo dominio e la Sua potenza e manifesterà i simboli e gli attributi di Dio, rivelandoNe la gentilezza amorosa e la magnanimità» (*Spigolature* 154). Con la morte del corpo l'anima dunque prende coscienza di quella dimensione di eternità e di misericordia dalla quale è nata inconsapevole nel momento del concepimento del corpo che le è stato assegnato per il suo perfezionamento qui sulla terra. È questa un'ulteriore tappa del suo viaggio di ritorno a Dio, un viaggio che non avrà mai fine, ma che la porterà attraverso «[m]ondi santi e spiritualmente gloriosi» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 326), «innumerevoli e infiniti nella loro estensione» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 150), delle cui gioie e dei cui benefici essa potrà godere in proporzione agli sforzi di perfezionamento spirituale che avrà compiuto su questa terra e grazie alla sconfinata misericordia e generosità di Dio. Pertanto, le anime buone «nel dipartirsi da questa vita, proveranno una gioia e una felicità impossibili a descriversi» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 169). Se si presta fede a queste parole, non c'è proprio da meravigliarsi che la maggior parte delle persone che hanno avuto un'esperienza di confine abbiano provato «intensa gioia e allegria» o almeno «serenità» (Biondi 77).

Bahá'u'lláh scrive che nel mondo al di là l'anima «assume la forma che più s'addice alla sua immortalità» (*Spigolature* 155-6) e 'Abdu'l-Bahá² spiega che «nell'altro mondo la realtà umana non assume una forma materiale, bensì celeste, costituita di elementi di quel reame del cielo» (*Antologia* 186), conservando «quel grado di purezza cui si è evoluta durante la vita nel corpo mortale» (*Paris Talks* 186). 'Abdu'l-Bahá descrive quel mondo come «un ambiente spazioso e delizioso... un mondo di santità e radiosità... un mondo di luci... un mondo di perfezioni» (*Promulgation* 47, 226). In quel mondo, egli spiega, «l'essenza dell'anima umana è liberata dalle sostanze materiali e purificata dall'incarnazione delle cose fisiche; non ha corpo, è un abbagliante pennellata di luce, un celeste astro di fulgore» (in «*Studies in Immortality*» 38). Per meglio spiegare le condizioni dell'anima dopo la morte del corpo 'Abdu'l-Bahá ricorre a una metafora. Egli paragona la condizione dell'uomo sulla terra «alla condizione di un essere umano nella matrice, dove i suoi occhi sono velati e le cose gli sono nascoste» (*Antologia* 164). In questa vena egli spiega che «quando [l'uomo] nasce dal mondo uterino ed entra in questa vita, trova che, in confronto a quella della matrice, essa è un luogo di percezioni e di scoperte e osserva tutte le cose per mezzo dell'occhio esteriore. Similmente, una volta trapassato da questa vita, egli vedrà in quel mondo tutto ciò che qui gli era nascosto; ma ivi vedrà e comprenderà

² 'Abdu'l-Bahá (Teheran 1844 - Haifa 1921), al secolo 'Abbas Effendi, figlio di Bahá'u'lláh, da lui nominato suo successore alla guida della comunità bahá'í, centro del suo Patto e interprete autorevole delle sue scritture.

tutte le cose con l'occhio interiore» (*Antologia* 164). Per un bahá'í è dunque plausibile che coloro che raccontano un'esperienza di confine abbiano una «visione del proprio corpo» (Biondi 79) e parlino di «esperienze di viaggio verso la luce» (Biondi 80).

'Abdu'l-Bahá utilizza la sua metafora anche per spiegare altri aspetti della morte fisica. Egli osserva che nel momento della nascita «il fanciullo incontra difficoltà ad adattarsi alla sua nuova esistenza... È riluttante ad abbandonare la sua casa, ma la natura lo costringe a venire in questo mondo. Giunto in questa nuova condizione, egli si accorge di essere passato dalle tenebre in una sfera di radiosità, da ambienti tenebrosi e limitati è stato trasferito in luoghi spaziosi e belli... Questa analogia esprime il rapporto fra il mondo temporale e l'altra vita – il trapasso dell'anima dell'uomo dall'oscurità e dall'incertezza alla luce e alla realtà del Regno eterno. Dapprima è molto difficile accettare la morte, ma dopo aver conseguito la sua nuova condizione l'anima è grata, perché è stata liberata dai legami di ciò che è limitato per gustare la libertà dell'infinito» (*Promulgation* 47-8). Queste parole ci fanno pensare a quel «senso di attesa, di transizione fluttuante e indeterminata, non di rado opprimente e angosciata... una situazione di passaggio ove regna un'oscurità pesante, quasi tangibile... che si fa diaframma, ostacolo ed impedimento al raggiungimento della luce» (Galeazzi 47) caratteristico della fase prodromica delle esperienze di confine, che molti descrivono come visione e attraversamento di «un tunnel, come irradiato dal sole» (Biondi 81).

Bahá'u'lláh scrive: «Benedetta l'anima che nell'ora della separazione dal corpo è purificata dalle immaginazioni vane create dalle genti del mondo. Una tale anima vive e agisce secondo il Volere del suo Creatore ed entra nel paradiso più eccelso. Le Ancelle del Cielo abitatrici delle magioni sublimi la circondaeranno e i Profeti di Dio e i Suoi prescelti ne cercheranno la compagnia. Con essi l'anima converserà liberamente narrando quel che la fece persistere sul sentiero di Dio, il Signore di tutti i mondi» (*Spigolature* 154). E 'Abdu'l-Bahá spiega che nell'aldilà le anime sante «ammireranno... apertamente la Bellezza di Dio e così troveranno tutti gli amici di Dio, tanto dei tempi antichi quanto dei recenti, radunati nell'assemblea celeste» (*Tablets* I, 205). Secondo gli insegnamenti bahá'í non è possibile alcun rapporto diretto fra gli esseri umani e il loro Creatore, «Essenza inconoscibile» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 44). Questo rapporto è sempre mediato da quei Maestri supremi, definiti Manifestazioni di Dio o anche Profeti di Dio, che sono i fondatori delle grandi religioni rivelate, come per esempio Mosè, Buddha, Gesù, Muhammad e Bahá'u'lláh. Essi sono i Messaggeri e i «Vicari di Dio» (Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* § 167) e il loro compito è quello di guidare gli uomini, individualmente e collettivamente, verso la conoscenza e l'amore di Dio e il progressivo incivilimento dell'umanità nel suo complesso. Non è dunque estraneo alle aspettative di un bahá'í né quella di incontrare nel momento del trapasso la luminosa figura del suo amorevole Maestro, al quale si è completamente

affidato qui sulla terra e dal quale spera di essere guidato anche nel cammino che dovrà percorrere dopo la morte fisica, né quella di incontrare altri «amici di Dio» (*Tablets* I, 205), che lo aiutino a progredire nel suo viaggio spirituale, forse anche nella forma di quegli «esseri di luce, figure religiose o parenti e amici defunti» (Biondi 81) che sono descritti in molte delle esperienze di confine.

Bahá'u'lláh scrive: «Fa' ogni giorno un esame di coscienza prima che tu sia chiamato a render conto, poiché la morte ti raggiungerà inattesa e sarai chiamato a render conto delle tue azioni» (*Parole Celate* 18). Scrive inoltre: «Di certo tornerete a Dio e vi sarà chiesto conto delle vostre azioni alla presenza di Colui Che radunerà la creazione intera» (*Inviti* 172-3). Spiega infine: «È chiaro ed evidente che tutti gli uomini, dopo la morte fisica, giudicheranno il valore delle proprie azioni e si renderanno conto di tutto ciò che le loro mani hanno operato... I seguaci del vero unico Dio, nel dipartirsi da questa vita, proveranno una gioia e una felicità impossibili a descriversi, mentre coloro che vivono nell'errore saranno assaliti da tale paura e tremore e saranno pieni di una tale costernazione che nulla potrà mai superare» (*Spigolature* 169). Ogni bahá'í dunque pensa che, nel momento in cui la sua vita terrena finirà, gli passeranno davanti agli occhi gli eventi salienti della sua vita e che sarà egli stesso in grado di giudicare il valore delle proprie azioni, provando gioia per ciò che avrà fatto di bene, rimorso per ciò che avrà fatto di male e rimpianto per il bene che si sarà lasciato sfuggire, proprio come coloro che raccontano un'esperienza di confine sembrano affermare, sia che descrivano, come la maggioranza, «impressioni di pace e benessere, di serenità totale e pervasiva» sia che riferiscano, come la minoranza, «vissuti di paura, angoscia, terrore e disperazione» (Biondi 77).

Quanto al rapporto fra le anime dei trapassati, Bahá'u'lláh scrive che esse «sono tutte ben coscienti dello stato e delle condizioni l'una dell'altra e sono unite da vincoli intimi e fraterni. Tale stato dipende, però, dalla loro fede e dalla loro condotta» (*Spigolature* 168) e 'Abdu'l-Bahá spiega: «Sappi per certo che nei mondi divini coloro che spiritualmente si amarono, si riconosceranno a vicenda agognando di unirsi l'uno all'altro, ma in unione spirituale. Similmente l'amore che una persona nutrì per chicchessia non sarà dimenticato nel Regno di Dio, così come non dimenticherai colà la vita che conducesti nel mondo terreno» (*Tablets* I, 205). Sembra dunque plausibilissimo che nel momento della morte le anime dei nostri cari ci vengano incontro per accoglierci.

Quanto al significato delle esperienze di confine, alcuni autori, come per esempio lo psichiatra Giuseppe Scarso, hanno rilevato «importanti analogie» fra le esperienze di confine e «le esperienze dei mistici, dal medioevo... fino ai nostri giorni» (Scarso 116) e hanno auspicato «un notevole approfondimento» (Scarso 121) degli studi su tali analogie. Alla luce degli insegnamenti bahá'í, secondo i quali la realtà materiale è parte di una più ampia realtà spirituale, le condizioni spirituali e quelle materiali del mondo si influenzano reciprocamente e il funzionamento del mondo materiale

è un semplice riflesso delle condizioni spirituali, questa ipotesi sembra tutt'altro che assurda e la sua conferma, certamente non facile, potrebbe essere di un certo interesse. Infatti se si potesse essere certi che le esperienze di confine sono vere e proprie esperienze mistiche, allora non sarebbe difficile spiegare perché «solo una minoranza di individui che superano situazioni realmente o soggettivamente quasi-mortali ricorda di aver avuto esperienze di un qualche genere durante la crisi» (Biondi 76) e perché le descrizioni di quella minoranza corrispondano a «un complesso relativamente costante di percezioni e di sensazioni» (Galeazzi 42). Si potrebbe infine anche spiegare perché la maggior parte di coloro che raccontano esperienze di confine descrivano «cambiamenti non secondari di comportamento e di atteggiamento, con esistenze contrassegnate... da maggiore pienezza e senso di responsabilità, da forti “cariche” interiori e da un più deciso apprezzamento della natura e degli esseri umani» (Biondi 83).

Quanto poi al valore di tali esperienze, anche gli insegnamenti bahá'í, come quelli di altre religioni, mettono in guardia dalla «confusione dello psichico con lo spirituale» (Morganti 41). Shoghi Effendi³ afferma che è «possibile che vere visioni siano concesse a coloro che sono spiritualmente puri e recettivi» (lettera a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 10). Egli avverte però che, anche se possiamo essere certi che «[s]e dobbiamo avere una profonda esperienza spirituale... Iddio ce la concederà senza che noi la dobbiamo andare a cercare» (lettera a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 11), che «le vere esperienze mistiche fondate sulla realtà sono rarissime» (lettera a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 11) e comunque che «è difficilissimo distinguere fra le vere visioni che sono autentiche esperienze spirituali dell'anima e le fantasie che non hanno realtà nelle verità spirituali» (lettera a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 10). Egli raccomanda dunque ai bahá'í di non attribuire «eccessiva importanza» alle esperienze mistiche di per sé (lettera a nome di Shoghi Effendi, *Spiritismo* 7) e li esorta a non inseguire «la verità brancolando nel buio della fantasia» (lettera a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 11), ma a cercarla nelle sacre scritture e nelle loro istituzioni, tramite lo studio, la meditazione e la consultazione (cfr. lettera a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 14). Queste parole sembrerebbero non scoraggiare gli studi sulle esperienze di confine, a condizione però di attenersi a quel metodo scientifico, inteso come uso deliberato, cosciente, ripetuto, organizzato, sistematico degli strumenti conoscitivi di cui Iddio ci ha dotati, nel rispetto di ben precise norme di onestà nel pensiero e nel comportamento, che la Fede bahá'í indica ai suoi seguaci come metodo ideale per l'esplorazione della realtà (cfr. Shoghi Effendi, *World Order* ix).

³ Shoghi Effendi (Haifa 1897 - Londra 1957), al secolo Shoghi Rabbani, nipote di 'Abdu'l-Bahá, da lui nominato Custode della Fede bahá'í e autorevole interprete delle scritture bahá'í.

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1987.
- . *Paris Talks: Addresses Given by ‘Abdu’l-Bahá in Paris in 1911-1912*. 11^a ed. Bahá’í Publishing Trust, Londra 1969.
- . *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*. A cura di Howard MacNutt. 2^a ed. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette 1982.
- . *Tablets of Abdul-Baha Abbas*. 3 vol. Bahá’í Publishing Society, New York 1909-1915.
- Bahá’u’lláh. *Gli inviti del Signore degli Eserciti*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 2002.
- . *Il Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1995.
- . *Le Parole Celate di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1999.
- . *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh*. 2^a ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma 2002.
- . *Tavole di Bahá’u’lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1981.
- Bausani, Alessandro. *Saggi sulla Fede Bahá’í*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1991.
- Biondi, Massimo. «Analisi fenomenologia delle NDE». *NDE: territori oltre la vita. Atti del 1° Congresso internazionale di studi sulle esperienze di confine* (San Marino 1997) 71-86.
- Galeazzi, Olivio. «Morfogenesi storica delle visioni nella condizione NDE». *Visioni oltre il reale. Atti del 2° Congresso internazionale di studi sulle esperienze di confine* (San Marino 1998) 41-50.
- Moranti, Adolfo. «Gli stati intermedi tra la vita e la morte. Un approccio antropologico alla luce della teologia cattolica». *NDE: territori oltre la vita. Atti del 1° Congresso internazionale di studi sulle esperienze di confine* (San Marino 1997) 37-44.
- Scarso, Giuseppe. «Mistica ed esperienze di confine». *Eventi oltre la soglia. Atti del 6° Congresso internazionale di studi sulle esperienze di confine* (San Marino 2002) 116-122.
- Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni medianici. Compilazione*. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1985.
- Shoghi Effendi. *The World Order of Bahá’u’lláh. Selected Letters*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette 1955.
- Star of the West*. La prima rivista bahá’í del mondo occidentale, pubblicata negli Stati Uniti dal 1910 all’aprile 1924.
- «Studies in Immortality». *Star of the West* XIV, 1 (aprile 1923), 8-12, XIV, 2 (maggio 1923), 35-42.